

NUOVA RIVISTA STORICA

SOMMARIO.

ETTORE ROTA, Giuseppe Poggi e la formazione psicologica del patriota moderno. (<i>Continua</i>).	Pag. 565
GENERALE FILARETI, Danton e Robespierre. (<i>Continuazione e fine</i>).	» 603
ERNESTO PONTIERI, I primordii della feudalità calabrese. (<i>Continuazione e fine</i>).	» 626
Rassegne: I. E. ROTA: Tendenze nazionaliste e folle dottrinali nella letteratura storica degli anni di guerra: <i>Un principio a doppio uso; I miracoli dell'individualismo; La vecchia Europa; Angioli e démoni; Le amplificazioni del nazionalismo; La storia, un ramo dell'astronomia</i> . II. C. B. La vita economica nell'antichità classica: <i>Il commercio romano in Oriente; Il lavoro nella Grecia antica; L'evoluzione tributaria del mondo antico; Il prestito a interesse e le origini della moneta nell'antichità romana</i> .	» 646
Note; Questioni storiche; Discussioni; Recensioni: Una nuova storia di Roma antica. II. (A. BOISARD); Una collezione storica. (C. B.).	» 669
Divagazioni: Preparazione culturale.	» 679
Bollettino bibliografico: Si parla di Sogliano; Vicinelli; Halphen; Caggese; Missiroli; Smiric; Imbart De la Tour; Curcio; Chambrun; Bedier; Jeannroy; Picavet; Sorrento; Salvatorelli; Lei-Spano; Cencelli; Dei Vecchio-Veneziani; Gatti; Marpicati; Schlumberger.	» 680
Libri ricevuti.	» 689



MILANO-ROMA-NAPOLI
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI

DI
ALBRIGHI, SEGATI & C.

1921

com'egli si occupasse specialmente del periodo carolingio, intorno al quale di fatto egli prepara un volume sintetico, che farà parte della *Histoire générale depuis l'antiquité jusqu'à nos jours*, che la Casa Alcan pubblicherà sotto la direzione dello stesso HALPHEN e del SAGNAC. Il presente volume però non è che una raccolta di scritti introduttivi all'argomento: studi critici su alcuni punti di storia carolingia, quali *Le fonti della storia di Carlomagno*, *La conquista della Sassonia*, *L'incoronazione imperiale*, *L'agricoltura*, *la proprietà rurale*, *l'industria e il commercio nell'Impero Carolingio*. Usciti dalla penna di uno studioso così fine, così preciso, così perspicuo, come l'II., questi scritti sono cosa eccellente e possono interessare anche i non specialisti della materia. Interessanti sopra tutto sono i due ultimi saggi sulle condizioni materiali dell'impero carolingio, nei quali l'A. smentisce il concetto corrente del grandioso progresso economico dell'impero, attribuito all'iniziativa diretta e personale, del grande imperatore.

Fino adesso l'età Carolingia era stata studiata da storici tedeschi, le cui opere, erano, come suol dirsi, diventate canoniche. Or bene questo volume dell'II. è un grave colpo a quella celebrata autorità. Esso è un'implicita — talora severa — critica di molte loro affrettate conclusioni. Pur concedendo che il periodo di tempo in cui l'II. elaborò il suo soggetto — il periodo della guerra europea — l'abbia fatto sensibile a prevenzioni antigermaniche, la verità è che troppe volte noi siamo colpiti dalle dimostrate fantasiostà e superficialità di giudizio e dal leggero metodo di lavoro, che quegli studiosi adottarono sur un soggetto da loro preferito, quale appunto fu l'impero carolingio.

Considerazioni che ci fanno più vivamente desiderare l'opera, completa ed organica, dell'II.

Italia moderna: R. CAGGÈSE, *Firenze dalla decadenza di Roma al Risorgimento d'Italia*, vol. III: *Il Principato*, Firenze, Bemporad, 1921, pp. 600. — È il terzo e ultimo volume di quella storia di Firenze, che il C. intraprese, allorchè in Italia non si scrivevano più libri storici di grande lena, e in cui narrare di Firenze o di Roma era riservato scrupolosamente agli stranieri. Dei due precedenti volumi e delle cospicue qualità storiche dell'A. discorremmo altra volta su questa stessa rivista (Cfr. A. III, 3-4). Il presente volume tocca del periodo meno indagato dagli Italiani, e pure uno dei più interessanti della storia di Firenze in Toscana e in Italia: quello che va dal 1530 (la fondazione del « Principato » mediceo) agli albori del Risorgimento nazionale.

In questa materia, difficile e in buona parte nuova all'indagine, il C. ha lavorato egregiamente, riuscendo a farci cogliere i tratti caratteristici della vecchia Firenze, le pallide luci e le molte ombre della sua nuova storia. Nè il libro è punto, come il volgo dei critici usa ripetere, trattando di questo studioso, una costruzione schematica *a priori* o frutto di « intuizioni » infondate. È un volume che ha dietro di sè una somma enorme di lavoro, per vivificare la quale, occorreva, s'intende, una singolare potenza ricostruttrice del passato, una singolare forza d'« intuizione ».

Ci limiteremo a due osservazioni. L'una, che non approviamo la decisione dell'A. di non condurre la storia di Firenze fino ai nostri giorni. Firenze, nel Risorgimento, ha una sua fisionomia particolare che meritava di essere colta sul vivo, e il C. l'avrebbe saputo fare magistralmente. La ragione di tal fatto deve essere stata, pur troppo, di carattere editoriale, ma non possiamo non esserne dolentissimi.

La seconda osservazione tocca qualche cosa di più vivo. Il C., trattando dei vari successivi governi di Toscana, usa molte volte raggruppare i fatti secondo il loro nesso logico, e non già secondo il nesso cronologico. Poi, a intervalli, interrompendo quella, per altro, assai perspicua esposizione, egli piglia a narrare, con abbondanza grande di particolari, di qualcuno degli episodi di quel tempo o di quel regime.

Data l'arte eccezionale di espositore del C., il metodo ha arrecato in realtà pic-

collissimi inconvenienti; l'attenzione e l'interesse del lettore ne sono stati appena attenuati. Ma il sistema è sbagliato — in altre mani avrebbe potuto portare conseguenze gravi —, e il metodo opposto (quello che impone di seguire scrupolosamente il nesso cronologico) avrebbe pòto, anche al C., risorse infinitamente maggiori. Perché di questo bisogna sopra tutto convincersi: la storia del passato (come quella del presente) è un *grande dramma che si svolge nel tempo*. Il suo interesse, la sua ragione intima sono dati appunto da questa successione. Violarla è romperne l'incantesimo; è rischiare di distruggerne il miracolo vitale.

Come dicevamo, il C. ha saputo usare di contraveleni; ha saputo impedire queste estreme conseguenze; ma ha dovuto allora durare sforzi sovrumani. Altri non sarebbe riuscito, e noi scriviamo, non per lui, ma per gli altri. (C. B.).

Italia contemporanea: M. MISSIROLI, *Il fascismo e la crisi italiana*, Bologna, Cappelli, 1921, pp. 60. — Il Fascismo comincia ad entrare, anch'esso, nel ciclo della storia contemporanea italiana. E il primo dei suoi storici ha voluto esserne MARIO MISSIROLI, uno dei nostri più colti giornalisti, in uno scritto, che fa parte della « Biblioteca di studi sociali » diretta da R. MONDOLFO, di cui già altra volta avemmo ad occuparci. Il saggio del M. ha le sue brave tesi politiche, ma noi, qui, dobbiamo toccarne soltanto dal punto di vista dell'indagine e della interpretazione storica, al quale scopo appunto, dicevamo, il suo A. lo volle ispirato.

Or bene il M. comincia col dichiarare di avere « scritto in fretta, in tre notti insoni, senza libri, senza dati, senza documenti... », nemmeno quelli « che avevano promesso di fornirgli taluni socialisti riformisti (?) », e nemmeno quegli altri, che, giacché scriveva a Roma, egli avrebbe con facilità potuto tener presenti, e che a lui fornivano abbondanti le due collezioni del massimo giornale fascista — *Il Popolo d'Italia* — e del massimo giornale antifascista: *L'Avanti!*

Or bene, per quanto si possa essere liberi dal volgare feticismo del documento, le su citate tremende dichiarazioni del M. ricordano troppo altre consimili dell'Oriani e fanno prevedere eguali pericoli. Eccoci, infatti, quasi a ogni pagina, in affermazioni temerarie e strabilianti. La guerra si sarebbe palesata « come il potente alleato dei ceti che erano sorti dal socialismo (?) » (p. ix); lo sciopero generale dell'estate 1919 sarebbe stato una « protesta contro la Pace di Versailles » (p. 5), e perciò con esso « il proletariato italiano avrebbe mosso i primi passi nella politica estera (?) » (*ibid.*). Nel *Soviet* russo, a dire del M., « la partecipazione al potere viene estesa ai non organizzati », e quindi « il *Soviet* si sposta dalla *classe* (?) verso la *corporazione* (?) » (p. 8). Il ministero Nitù avrebbe avuto « la costante preoccupazione di assegnare la massima importanza (?) alla politica estera » e di « emancipare la politica estera italiana dalla soggezione francese... » (p. 12). Si legge in questo scritto che il fascismo appare in Italia « dopo la scissione [socialista] di Livorno » (p. 15), anzi, per la prima volta, nelle agitazioni ferraresi del 1921... (p. 37); e che esso, in un primo tempo, rappresentò « una rivolta dei ceti urbani contro i prepotenti ceti contadini (?) » (p. 19); i quali (Levine protesterebbe), divorziando dalla città, crearono « il primo e unico sintomo veramente bolscevico italiano... » (p. 19). Si leggono, diciamo, infinite di tali errate affermazioni; quest'altra, ad esempio: che l'organizzazione socialista « si propone costantemente due obiettivi sostanzialmente economici e di interesse generale: regolare il mercato della mano d'opera e stimolare la produzione... » (p. 44). Come un regolamento del mercato della mano d'opera possa stimolare la produzione (a parte l'irrealità storica del fenomeno), s'intende assai poco; ma ancor meno s'intende come le due precedenti affermazioni — quella della *economicità* e dell'*interesse generale*, cui le organizzazioni socialiste si ispirerebbero — s'accordino con quest'altra contenuta a p. 49: « Non voglio negare che i prezzi della mano d'opera si formino in